

## INTERVISTA

a cura di Francesco Angelone

### Intervista a Salvatore Berlingò

*1) Professor Berlingò, Lei ha dedicato tutta la sua vita accademica allo studio del diritto canonico, alla sua formazione, ed ai rapporti che questo ha generato all'interno della societas. In virtù di questa ultima analisi: che rapporto esiste, secondo Lei, tra il diritto canonico e la filosofia?*

Il cortese richiamo alla mia esperienza di studioso di diritto canonico induce a pensare che il primo interrogativo propostomi non si riferisca al rapporto astratto fra diritto canonico e filosofia, ma piuttosto al contributo che un canonista può offrire alle (o, almeno, ad alcune delle) problematiche che, in atto, investono pure lo studio dei filosofi.

Da questo punto di vista una prima risposta può essere data con il richiamo ad un brano del saggio da me ripubblicato nel volume *Nel silenzio del diritto*, di recente edito da il Mulino (Bologna, 2015, p. 420 s.), in cui auspicavo che « l'ordine tipico della Chiesa cattolica possa, ancora per l'oggi - senza limitarsi ad esibire una dimensione di stretta razionalità operativa - corrispondere alla vocazione di esercitare un ruolo di traino per tutti gli altri ordini regolativi della sfera pratica, in vista di un recupero del massimo impegno etico possibile. Potrebbe, così, per parte sua, raccogliere la sfida, da più fronti lanciata alla cattolicità dei nostri giorni, di intraprendere la missione non tanto di fornire “supplementi d'anima”, o contributi ad improbabili “religioni civili”, quanto di coadiuvare gli sforzi intesi ad “umanizzare la globalizzazione”». Aggiungevo di reputare provvidenziale potersi cogliere «nella coeva esperienza di Chiesa, i segni di un salutare e robusto recupero

di quella originaria ed originale dimensione dell'*oikonomia* o del *familiare ius*, in cui riuscivano a compendiarsi le istanze più varie dell'*oikoumene*, ben al di là di una logica funzionale meramente chiusa ed interna all'ordine canonico costituito. Nelle prime comunità cristiane (...) vigeva una *regola della casa* capace di far sentire ogni etica a casa propria, secondo una mirabile *economia delle differenze*, emblematicamente rappresentata dalla sintesi coniugale e familiare della diversità dei generi e delle generazioni. La *norma della casa*, epifania terrena della regola aurea, del nesso agapico, del logo trinitario e trascendente della casa del Padre, si instaurava e si edificava come un modello per la *casa* del mondo umano tutto intero». Concludevo che, pur trattandosi, forse «dell'astuzia (troppo) ingenua o dell'ultimo (auto)inganno di un impenitente ed impertinente canonista» rimanevo convinto (così come lo sono tuttora) «che sia sempre la *casa* il solo *habitat* idoneo al dispiegarsi, nella sua integrità e pienezza, della genia di coloro che non sono chiamati a “*viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza*”».

E' opportuno, per altro, precisare - come chiarisco in un altro passaggio del volume prima citato ( *Nel silenzio*, cit., p.297) – che la «casa» o la «famiglia» di cui parlo sono realtà che rifuggono dal «codice narcisistico dell'amore» ( P. P. Donati, *La famiglia nella società relazionale*, Milano, 1986) e tendono invece a trapassare ( N. Luhmann, *Soziale Systeme*, Frankfurt a.M.,1993 e, nella traduzione italiana, già in *Il sistema sociale della famiglia*: n. 39, del 1989, di *La ricerca sociale*) dalla «chiusura funzionale» («*operative Geschlossenheit*») della «famiglia nucleare» o della coppia erotica uni-duale, allo slancio oblativo («*spiritalis hostia*») dell'*agape* cristiana, del desco aperto alla commensalità intergenerazionale ed universale.

2) *Alla luce degli studi approfonditi che ha condotto ritiene che il concetto di*

*Chiesa prelude necessariamente il concetto di dogma, così come rappresentato dalla Teologia?*

Il corretto modo di accostarsi alla Rivelazione da parte di coloro che, come i cristiani, hanno ad oggetto di fede una Entità teandrica, un Dio-Uomo, una Divinità Incarnata, non può – «*per la contraddizion che nol consente*» - essere unidimensionale. Per tanto, anche gli ambiti disciplinari dediti allo studio di detta realtà, e che possono genericamente definirsi “teologici”, non sono da ricondurre, né esclusivamente, né prioritariamente, ad una dimensione “dogmatica”, ossia rigorosamente logico-teoretica. Essi sono tenuti a servirsi di una pluralità di strumenti ermeneutici, o “saperi”, fra loro intersecantisi, per cercare di penetrare il più a fondo possibile, e nel modo più congruo con il contesto storico vivente, il *sensus fidei fidelium*, come raccomanda la stessa Commissione teologica internazionale (*Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, in *Il Regno-doc.*, LVIII/2014, p. 643) e come è esigito dalla dimensione «relazionale e processuale» (C. Theobald, *I riferimenti testimoniali della fede. Identità cristiana: tra dispersione e discernimento*, in *Il Regno-att.*, LVIII/2014, p. 123 ss.) della Rivelazione trinitaria e del Mistero dell’Incarnazione (al riguardo si v., per tutti, *Entretien avec J.-L. Marion, Foi et raison*, in *Études*, n. 4202: février 2014, p. 74 ss., nonché, per i collegamenti con le riflessioni sugli attuali progressi delle neuroscienze, L. Paris, a cura di, *Sulla libertà. Prospettive di teologia trinitaria tra neuroscienze e filosofia*, Roma, 2012; sul mistero dell’Incarnazione, si v., altresì, da ultimo, J. Granados, *Théologie de la chair. Le corps à la charnière de l’histoire du salut*, trad. franc., Le Plans, 2014, e, su entrambi gli argomenti, il trattato di A. Bertuletti, *Dio, il mistero dell’unico*, Brescia, 2014).

Ciò non significa che le discipline ecclesiastiche più attente agli aspetti pratici

delle vicende storiche delle comunità dei fedeli – quali, in primo luogo, le discipline giuridiche – possano prescindere dal dato della Rivelazione e dalla sua pregnante rilevanza. Significa, piuttosto, che, ad esempio, invece di una teologia del diritto *estrinseca*, somministrata ai giuristi, al di fuori e al di sopra del loro ambito disciplinare, debbano essere i giuristi, in quanto tali, ad impegnarsi per una teologia del diritto *intrinseca*, ossia per una autonoma traduzione *en juriste* del dato rivelato. Si perverrà in tal modo ad una rappresentazione delle verità di fede secondo una modalità concreta e processuale, fornendo così un essenziale contributo, proprio e tipico dei giuristi, per la storicizzazione ed attualizzazione del *Logos*.

3) *Henry Ward Beecher*, affermava che “la teologia è una scienza della mente applicata a Dio”. Che rapporto esiste, se esiste, tra teologia, scienza ed intuizione?

Ritengo che un rapporto possa e debba rinvenirsi fra i termini di cui all'interrogativo, in specie se si accoglie la nozione comprensiva e plurale di teologia che ho cercato di delineare nella precedente risposta. Se la teologia comporta la comprensione e rappresentazione del dato di fede vissuta dai membri di una comunità di credenti, essa implica le verifiche sperimentali e le esplicazioni logico-argomentative tipiche dei saperi scientifici, ma anche e, forse, soprattutto, la capacità di penetrare con lo strumentario proprio dei saperi intuitivi nell'intimo delle persone. Solo tra le pieghe o le fibre più profonde dell'animo e della coscienza dei soggetti, possono verificarsi e saggiarsi le modalità di *in-abitazione* del divino nell'umano. Non a caso oggi vanno sempre più saldandosi, come già accennato, i rapporti della teologia sia con le neuroscienze ( D. Lambert, *Noi, robot*, in *Il Regno-att.*, LVIII/2014, p. 208 s., P. Benanti, *Il cyborg. Corpo e corporeità nell'epoca del post-umano*, in *Il Regno-att.*, LVII/2013, p. 366), sia con la psicologia

(si possono consultare: A. Cencini e A. Manenti, *Psicologia e teologia*, Bologna, 2014, come pure le note opere di Rulla, anche in collaborazione con Imoda e Ridick).

4) *Lei attualmente è Rettore dell'Università per gli stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria. In questo ultimo periodo la città di Reggio Calabria è stata al centro delle pagine di cronaca per i recenti flussi migratori che hanno interessato l'intera area dello Stretto. Che ruolo hanno, secondo Lei, la filosofia e la teologia in questo percorso di armonizzazione del "diverso" in una società che si dichiara globalizzata?*

Per una risposta più ampiamente articolata rinvio al saggio *Per una equa mondializzazione delle periferie nelle società plurali*, già edito secondo una prima versione, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica, [www.statoechiese.it](http://www.statoechiese.it) e in corso di pubblicazione, secondo la versione aggiornata e definitiva, negli Atti del Convegno di studi su *Diritto e religioni. Declinazioni della giuridicità nel contesto di una società multiculturale e multireligiosa*, tenutosi l'1-2 dicembre 2016, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università 'La Sapienza' di Roma, e destinato agli *Scritti in onore di Mario Tedeschi*.

In questa sede, per altro, risulta agevole rispondere con riguardo alla teologia, perché - ove non si rinerri nella dogmatica, come ho auspicato rispondendo all'interrogativo che precede - può senza dubbio favorire il dialogo ed il confronto fra le religioni che «engenders and supports the liberating transformation present in each religious worldwiev» (J. F. Tanner, *Dialogical Transformation*, Leuven, 2016).

Ma anche quanto alla filosofia è sufficiente ricordare come il compianto storico delle religioni Ernesto Buonaiuti si sia speso nella sua ultima fatica di studioso (*I*

*Maestri della tradizione mediterranea*, Roma, 1945) per illustrare l'apporto proprio dei filosofi a questa tradizione, che, secondo una felice espressione di Paolo Grossi, ha i tratti tipici della «concretezza». Penso che a tali caratteristiche dei “saperi” mediterranei volesse alludere Andrea Riccardi –non a caso anche Lui storico delle religioni, oltre che Fondatore della benemerita Comunità di Sant'Egidio e ora Presidente della Società Dante Alighieri - nel corso della *Lectio magistralis* tenuta il 23 ottobre 2017, in occasione del conferimento all'Illustre Studioso della Laurea H.C. da parte dell'Università per Stranieri di Reggio Calabria. Gli imponenti flussi migratori, cui è dato oggi assistere nel Mediterraneo, addensano e concentrano attorno alle antitesi, spesso artatamente accentuate, fra *sicurezza/integrazione* o fra *identità/alterità*, situazioni conflittuali che, secondo Riccardi, possono essere composte o placate solo con pratiche e tangibili esperienze di «*flossenia*», l'antidoto specifico della «*xenofobia*».

La «paura» dell' «estraneo/nemico» può essere rimossa col ricorso a ravvicinati, costanti e ripetuti incontri fra i 'diversi', propiziata dall' ambientazione di una tela di fondo imbastita su quella peculiare forma di empatia, costituita, appunto, dal sentimento dell' *amicizia*. Secondo la sua più appropriata accezione, questo sentimento è un fattore che immunizza dal suo esatto opposto e cioè l'*inimicizia*, o – per usare un termine comune sia a Nietzsche sia a Scheler – «*Je ressentiment*»: alimento di ogni tipo di guerra o di conflitto, così come l'amicizia è al fondamento della pace e dei rapporti di convivenza fra individui, popoli e nazioni.

Non per nulla Papa Francesco, nell' *Omelia* pronunciata il 19 novembre 2016 durante il Concistoro per la creazione di 17 nuovi Cardinali, ha denunciato il «virus della polarizzazione e dell'inimicizia» che si va diffondendo ed insinuando in ogni

dove (anche nella Chiesa), trasformando gli 'altri', particolarmente gli immigrati o i rifugiati, in «avversari» e «nemici» (cfr. *Avvenire*, 20 novembre 2016, p. 5).

Al riguardo, sia consentito rinviare a H. L'Heuillet, *Du voisinage. Réflexion sur la coexistence humaine*, Paris, 2016, come pure al mio lavoro *La Calabria nel contesto dell'amicizia mediterranea*, in *La Chiesa nel tempo*, 3/2010, nuova serie, pp. 47-54. Del resto, di amicizia a proposito del Mediterraneo aveva già scritto impareggiabilmente C. Alvaro, *Diario*, ora in Id., *Viaggio in Turchia*, cit., p. 231 (e Id., *Quasi una vita*, Bompiani, Milano, 1950): «Il Mediterraneo. Incontri e sedimenti di civiltà. Amicizie, che spesso rimontano nei secoli».

Infine, sempre con riguardo agli apporti della filosofia, si deve proprio ad un filosofo del diritto (A. Lo Giudice, *Istituire il postnazionale. Identità europea e legittimazione*, Torino, 2011) un ampio ed articolato contributo sulla «semantica dell'identità condivisa».

5) *Per finire, parlando di fenomenologia ontologica, secondo Lei, esiste una corrispondenza tra l'essere Uomo e avere fede?*

L'essere proprio di ogni soggetto, in quanto *uomo*, sta nel riporre la sua dignità, oltre che nel vanto della titolarità di diritti inalienabili per ogni essere umano, anche nel riconoscersi come responsabile titolare degli indeclinabili doveri di solidarietà in quella dignità inclusi (G. M. Flick, *Elogio della dignità*, Città del Vaticano, 2015), ossia nella immedesimazione ed interiorizzazione della causa comune da tutti gli uomini compartita.

Ciò induce a richiamare la grande tradizione di pensiero e di fede dell'ebraismo, nel cui solco Lévinas e Jankéléwitch hanno sublimato l'etica dell'esodo in una riflessione sul «dis-locarsi» («*Ent-ortung*») dell'Io nel Tu, e (non

dimenticando l'insuperata lezione di Buber) nell'asserto della primazia dell'amore come criterio fondativo di ogni diritto. Nella *relazione con l'altro* risulta possibile e doveroso superare l'incompiutezza di ogni tipo di legale giustizia attraverso lo stimolo dell'amore, che è più agevolmente avvertito da chi fa proprio «il comandamento venuto non si sa da dove», ossia quell'«elemento *fuori misura (perissón)* di cui parla il Sermone della montagna». (Per i testi di Lévinas e Jankelévitch appena sopra ripresi, cfr., rispettivamente, *Di Dio che viene all'idea*, trad. it., Milano, 1986, p. 12 ss., p.171 ss. e *Trattato*, cit., p. 183 ss., p. 189 ss.).

Solo così le singole persone divengono capaci di aprirsi ad una realtà, che - trascendendo la loro singolare identità e facendoli «divenire più di quello che sono» (I. U. Dalferth, *Trascendenza e mondo secolare. Orientamento della vita alla presenza ultima*, trad. it., Brescia, 2016, p.56) - le mette in relazione di prossimità e di dialogo con le entità più diverse.